

Lo Scontro

Dopo la rottura del patto di sindacato tra Comune e Provincia di Milano nella gestione della Serravalle, il sindaco Albertini provoca: «Dalla Provincia di Milano arrivano accuse pretestuose per cui noi chiederemo il risarcimento di un milione di euro per ogni infrazione commessa, che sono più d'una»



FONDI DI INVESTIMENTO RACCOLTA IN FRENATA

La raccolta dei fondi comuni resta positiva a settembre per 721 milioni di euro, ma subisce una decisa frenata se paragonata al saldo per 3,875 miliardi di agosto. Il saldo totale è attribuibile in larga parte alla minore raccolta degli obbligazionari, che si attesta a Più 29,5 milioni dai 2,689 miliardi di agosto. In miglioramento i flessibili, che registrano afflussi per 718 milioni dai 18,9 precedenti. Azionari a 398,6 milioni (da 508) e restano negativi i fondi di liquidità a meno 942 milioni.

MOTOROLA TAGLIA 1.900 POSTI DI LAVORO IN 20 PAESI

Motorola, secondo maggiore produttore mondiale di telefonini dietro Nokia, ha annunciato l'intenzione di tagliare 1.900 posti di lavoro in 20 Paesi, nell'ambito di un vasto piano di ristrutturazione che dovrebbe consentire al gruppo di incrementare il margine operativo del 13% nel giro di tre anni. Alcuni dei posti peraltro sono stati già eliminati e parecchi dipendenti hanno ricevuto la notifica di licenziamento. La riduzione dell'organico costerà all'azienda 70 milioni di dollari.

Il governo espropria il voto alle Fondazioni

Non potranno esercitare il diritto oltre il 30%. Una manovra contro il Monte Paschi

di Laura Matteucci / Milano

RISIKO Via libera del Senato al tetto del 30% del capitale azionario per il diritto di voto delle fondazioni bancarie. Lo scarto è stato minimo (96 voti a favore, 100 contro, 2 astenuti), ma l'aula ce l'ha fatta, conferma la novità presentata dal senatore dell'Udc Mauri-

zio Eufemi, e bocchia i quattro emendamenti che proponevano la soppressione dell'articolo 7 del ddl per la tutela del risparmio. Sterilizzati, dunque, i diritti di voto nelle assemblee ordinarie e straordinarie eccedenti il 30% alle Fondazioni che hanno nella grandi banche quote superiori al 30%. Di fatto, una norma ad hoc voluta dal governo contro la Fondazione Monte dei Paschi di Siena (che detiene il 49% del capitale Mps), oltre che contro la Fondazione Cassa di risparmio di Firenze e la Fondazione Carige. È evidente, infatti, che in questo modo il controllo delle banche in questione risulterebbe molto meno stabile e, in ultima analisi, gli istituti sarebbero più facilmente scalabili. Sono in molti, in effetti, ad indicare Mps come la prossima protagonista del rischio bancario. E in Borsa, intanto, sono già stati rastrellati parecchi titoli (solo ieri, è stato scambiato il 2,8% del capitale).

Sul provvedimento pesa però il sospetto dell'incostituzionalità. Lo afferma l'esponente di Forza Italia, Luigi Grillo. Lo denuncia con forza Franco Bassanini. «È una disposizione statalista, espropriativa e incostituzionale che non reggerà al vaglio della Corte» - dice il senatore diessino. Che aggiunge preoccupato: «In attesa del giudizio, però, indebolirà le fondazioni e gli assetti di molti istituti». Con la norma approvata ieri viene sostituito il potere di intervento del ministero dell'Economia che, in base alla legge oggi in vigore, una volta scaduto il termine del 31 dicembre 2005 per la cessione delle parte-

cipazioni bancarie di controllo da parte delle Fondazioni, qualora non cedute, «provvede, sentita la Fondazione ed anche mediante un apposito commissario», alla dismissione stessa «nella misura idonea a determinare la perdita del controllo e nei tempi ritenuti opportuni in relazione alle condizioni di mercato ed all'esigenza di salvaguardare il valore del patrimonio».

A Piazza Affari, il titolo Mps continua a muoversi. Da inizio anno le azioni hanno guadagnato il 47,14%, e anche ieri hanno terminato le contrattazioni a quota 3,866 euro, in rialzo dell'1,34%. E a spingere le quotazioni è proprio la scommessa di molti operatori che vedono in Mps il prossimo possibile protagonista del rischio bancario. Un riassetto dell'azionariato sarebbe infatti imprescindibile se la Camera dovesse confermare il Senato. Inoltre, l'uscita dalla Bnl farà incassare a Siena, nel febbraio 2006, una plusvalenza che si aggira tra i 100 e i 110 milioni di euro. Cifra che potrebbe sommarsi a quella derivante dall'eventuale disimpegno da Finsoe, partecipazione che ha un valore di circa 539 milioni di euro (per la verità il presidente di Mps Pier Luigi Fabrizio di fatto ha smentito quest'ultima ipotesi).

Insomma, l'istituto senese potrebbe bussare alle porte di qualche istituto mettendo sul banco denaro e non più solo carta contro carta, all'Est europeo ma anche in Italia. A luglio, quando il titolo aveva iniziato a correre, si parlava dell'interesse di alcuni immobiliari, tra cui Stefano Ricucci: ipotesi che sembra definitivamente tramontata, visti gli ultimi accadimenti. Ma si attendono comunque mosse alternative, in attesa di una rivisitazione di tutto il management nell'aprile 2006, quando arriverà a scadenza l'attuale consiglio d'amministrazione.



Giulio Tremonti al Senato Foto Ansa

Parmalat torna in Borsa a ritmo di scalata

Oggi il nuovo esordio in Piazza Affari. Su Collecchio gli occhi di fondi e imprenditori

/ Roma

Parmalat torna in Piazza Affari a ritmo di scalata. Ieri il titolo al mercato grigio di Londra veniva valutato come ormai prossimo ai 3 euro (2,85 con tendenza rialzista). Con questa valutazione il capitale dell'azienda sarebbe vicino ai 4,8 miliardi, mentre oggi le azioni si presenteranno ai blocchi di partenza in Borsa a Milano nella fase di preapertura al valore nominale di solo 1 euro, per un capitale sociale iniziale di 1,6 miliardi.

Alla prima della nuova Parmalat, a Palazzo Mezzanotte, assisterà anche il commissario straordinario della società Enrico Bondi insieme al ministro alle Attività Produttive Claudio Scajola. La società di Collecchio torna agli scambi dopo 22 mesi risanata e

con il rischio di subire presto una scalata.

Tra i possibili acquirenti si è fatto il nome anche di Mario Resca amministratore delegato di McDonald's Italia e commissario straordinario di Cirio pronto a saltare sulla preda per conto di una cordata di industriali e fondi di private equity americani. In realtà Resca non ha confermato le indiscrezioni. Si è limitato a dire che Parmalat «fa gola a molti» e che ha un «dossier aperto sul tavolo». L'idea che passi in mani straniere non è piaciuta al ministro delle Politiche agricole Gianni Alemanno. «Rinunciare a questa unica realtà multinazionale - ha detto il ministro - che ha radici in Italia in campo agroalimentare è una follia». Parmalat non fa gola solo agli americani. In pole anche Gra-

narolo e i francesi di Lactalis. Ma non solo. Poi, ci sono le banche in contenzioso con Collecchio, che potrebbero avere tutto l'interesse ad acquisire titoli per pilotare dall'interno le cause legali avviate nei loro confronti. Cause non di poco conto, se per le revocatorie Bondi ha chiesto al sistema bancario e finanziario 7,3 miliardi

Al mercato grigio di Londra il titolo ha già una valutazione prossima ai 3€ ma verrà trattato partendo dal valore nominale di 1€

di euro e richieste danni per 50 miliardi. Tra l'altro le posizioni dei maggiori azionisti - Capitalia (5,53%) e Intesa (2,11%), oltre a una serie di fondi e altri investitori istituzionali (il 2,74% della Harbert Distressed Investment Found, il 2,30% in possesso di JP Morgan Chase Bank, la Wells Fargo Bank International con il 2,09%, la società Buconero che detiene il 2,07% - sembrano tutt'altro che definite. Facile che ci saranno delle sorprese.

Per questo anche il sindacato, per bocca di Antonio Mattioli della Cgil, si è dichiarato pronto a «vigilare e non mollare la presa, respingendo qualsiasi tentativo speculativo di operatori finanziari e scalate finalizzate a spezzettare una risorsa importante per l'intero paese».

ro.ro.

«Salviamo la chimica, prima che sia troppo tardi»

Domani a Mestre i sindacati aprono la vertenza nazionale di settore «per il rilancio di un'industria vitale per il paese»



Gli impianti di Marghera

di Giampiero Rossi / Milano

Dal momento che non ci pensa nessun altro l'iniziativa «Per la chimica in Italia» la prendono i sindacati. Si intitola così, infatti, l'assemblea nazionale del settore convocata dal Filcem Cgil, Femca Cisl e Uilcem per domani a Mestre. Si tratta del primo appuntamento di un percorso, che potrebbe condurre anche a uno sciopero generale di categoria, che punta a ottenere dal governo un piano nazionale per la chimica. Il perché è presto detto: «Negli ultimi 10-15 anni la chimica ha perso circa 100mila lavoratori - spiega Alberto Morselli, segretario generale della Filcem Cgil - e se non si inizia a invertire

questa tendenza assisteremo a ulteriori perdite anche tra i circa 200.000 addetti attuali, proprio nella chimica di base, cioè un settore strategico per tutta l'industria italiana. Anche per questo - aggiunge Morselli - noi chiediamo che il paese ritorni a ragionare seriamente sulla chimica, perché significa ricerca e supporto all'industria, a partire da quella automobilistica e quella tessile».

Invece, negli ultimi decenni la tendenza è stata quella della delocalizzazione, del trasferimento di un'industria «sporca» in paesi meno rigorosi nella regolamentazione. «Ma questo è stato un errore - sot-

tolinea Morselli - perché è vero che c'è un problema di impatto ambientale, ma dopo lo sviluppo sfrenato ai danni del territorio degli anni '50, '60 e '70, oggi esistono possibilità per rendere compatibile la chimica con il territorio. Ovviamente la questione ambientale non può più essere considerata un punto secondario ma è ormai diventata politica industriale in se stessa. E su questo noi ci prepariamo a incontrare tutte le amministrazioni, locali e centrali, per spiegare la nostra idea per la chimica in Italia». Intanto è stata presentata la piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale dei lavoratori del settore elettrico (circa 70.000 addetti). Prevede aumenti non inferiori a

quelli del precedente rinnovo contrattuale (che risale al 2003 e si basava su un incremento di 110 euro), rilancio del contratto preventivo e tetto massimo di 38 ore lavorative. La piattaforma sarà discussa con i lavoratori prima della sua presentazione alle controparti datoriali. I punti principali delle richieste sindacali che saranno sottoposti alle assemblee dei lavoratori prevedono fra l'altro «l'istituzione presso il ministero delle Attività produttive di una sede stabile di coordinamento e di monitoraggio nella quale imprese e sindacati possano contribuire in termini propositivi alla crescita, alla difesa della qualità, della sicurezza e dell'occupazione del settore».

ALIMENTARE

La Cgil contro Barilla: non rispetta gli accordi

«La vertenza Barilla sta subendo un'accelerazione, causata dall'atteggiamento dell'azienda, che rischia di destabilizzare l'intero gruppo, mettendo a rischio continuità produttiva e livelli occupazionali». A lanciare l'allarme è la Flai-Cgil per la quale «non è accettabile che uno dei più importanti gruppi italiani dell'agroalimentare non rispetti gli accordi e tenti di rispondere ad operazioni che nulla hanno a che fare con il prodotto ed il lavoro, con tagli occupazionali e delocalizzazione di realtà produttive». Oltre alla chiusura del centro ricerche di Foggia, della cessione del mulino di Termoli, della chiusura della Bakery di Caserta secondo il sindacato la Barilla vuole procedere sul piano di tagli chiudendo Matera e cancellando posti di lavoro anche a Pedrignano.

«Non possiamo accettare supinamente - afferma il coordinatore Flai, Antonio Mattioli - che Barilla consideri gli accordi convenuti come carta straccia e magari di quegli accordi applichi solo la parte che le conviene, non possiamo condividere che i lavoratori siano considerati meri costi da tagliare, non possiamo permettere che, mentre Barilla utilizza la famiglia come strumento di marketing, nello stesso tempo la mette in crisi tagliando i posti di lavoro. Non possiamo stare zitti». Per questo il sindacato si opporrà «con ogni mezzo» alla chiusura di Matera.